



ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI La beffa suprema !

MORTI NELLA GUERRA

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Gecchinero
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommel

FERITI NELLA GUERRA

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Farnoso
Janar 14
Bolognaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon (med. di bronzo)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Soffici (med. di bronzo)
Rusolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa
Berto Ronchis (Mutilato - 3 med.)
Romano Imegli (2 medaglie)
Renato Beccati (2 medaglie)
Renato Zamboni (Mutilato)
Giorgio Forlai
Giovanni Brunetti
Nino Scottò (4 ferite)
Corrado Giusti
G. Benasciutti
Arturo Breviglieri

MORTI SOTTO LE ARMI

Umberto Boccioni

Prossimamente usciranno i primi
volumi della

Collezione futurista

diretta da Settimelli e Mario Carli
(Impresa Editoriale Ugoletti)

sono in preparazione:

1. CREPAPELLE novelle - risate
di Luciano Folgore.
2. IL BEL CADAVERE romanzo
di Paolo Buzzi.
3. SII BRUTALE, AMOR MIO!
romanzo-battaglia di Mario Carli.
4. L'AMORE E LE FORZE OC-
CULTE di Arnaldo Ginna
5. FIAMME CREMISI libro ber-
sagliere di Auro D'Alba.

L'esercito smobilita, scrivono i gior-
nali. Si dissolve, pensiamo noi,

Censura

ha pensato Orlando « Il Pauso » col
suo Decreto d'amnistia generale!

Ne sorriderà all'infinito il brigante di
Dronero.

Non lo si chiami ATTO DI CLEMEN-
ZA.

Censura

Il pro-
fessore insigne ci risparmi brillanti ar-
ringhe. Scriva e verbalizzi meno. Tanto,
al nostro cuore la sua logorrea
non giunge.

I verdeti, dopo una tragedia si lugu-
bre, non avrebbero dovuto degenerare in
un fervorino da catechismo o in una
buffonesca liquidazione intitolata: « Chi
ha avuto ha avuto! ».

Pessima perorazione, ingenua ed in-
qua conclusione.
Pressapoco: « Andate, figlioli, alle
vostre case. Tutti, buoni e cattivi! La
Vittoria purga tutto! e davanti a tanta
provvidenza siete tutti fratelli. Caino ed
Abele si equivalgono. Siete fratelli e ba-
sta. Fate tutti il vostro dovere che la
Patria ne avrà ben donde. Bene avven-
turosi quelli che hanno già fatto la par-
te loro ed hanno trovato la loro via.
Quanto a quelli che hanno deviato un
consiglio nasale da pievano: Non ricade-
te più nell'antico errore... e andate in
pace. Che Dio vi benedica, cari e bravi
ragazzi! ».

Non c'è che dire: ci manca solo il
classico buffettino sulla guancia

Censura

L'UOMO DAI TELEGRAMMI-LEN-
ZUOLO non ci ha capiti neppure questa
volta. Non per nulla l'onestà è coi brevi,
la forza equa e vera è coi concisi.

Il professore segue evidentemente le
orme dell'antico maestro: ci tiene alla
maggioranza comunque essa sia! Anche
lui è uomo di governo. Nulla di più na-
turale che l'assenteismo, il disfattismo si
sovrappongano alla giustizia e trovino
presso lui grazia per aver raggiunto pro-
porzioni plebiscitarie. E le manovre di
questa amnistia generale servirà a con-
servare molti nocei deputati in una cari-
ca soltanto loro prodiga sinora d'immu-
nità fin o alla soglia del tradimento.

Censura

Sentiamo che il Decreto ci ha scosso
dentro principi cari e sacri. Qualcosa di
noi è stato irreparabilmente manomesso
ed irriso. E' ruinata un'illusione, che era
una fede!

A tanta demagogia calata di brache,
i valorosi sentono intera l'umanità d'avere
creduto e qual ridicola valutazione si
faccia del loro stoico impeto di sacrificio,
per tanti mesi, quando il confine della
patria minacciata si riduceva alla
trincea!

Che, ad Orlando, il wilsonismo sia
entrato per tutti i pori? che la Società
delle Nazioni, gli abbia per contagio,
trasmessa un'ubbricatura umanitaria?
La causa di una trovata tanto nefasta
resta nel mistero! Certo, non si sa dove
si para quando ci si mette sul piano delle
utopie!

« La Società delle Nazioni » oggi;
« L'Anonima per lo sfruttamento dei mi-
nerali della Luna » domani; noi intanto
paghiamo le spese dei filosofi i quali
trovano sempre facile certa generosità
pagata dalla « ghirba » altrui.

Se la perdonanza quacchera fosse
stata sottoposta alla sanzione nazionale,
la Nazione combattiva avrebbe detto:
NO! Se il Ministro avesse consultato i
congiunti di quanti hanno vissuto in pri-
ma linea, avrebbe avuto un unanime:
NO! I morti, gli sarebbero venuti incontro,
se li avesse evocati, e lividi gli a-
vrebbero ruggito: NO! I feriti e i muti-
lato, memori del compito assolto o fatto
assolvere fino all'ultimo, avrebbero de-
cretato: NO!

Essendo sempre stata la disciplina una
funzione ferrea e non una farsa e il do-
vere, una categoria rettilinea e giustizie-
ra, se egli avesse previsto il colpo fatale
che loro avrebbe inferto, avrebbe deciso:
NO!

NO! NO! NO! gridano tuttora le in-
numeri doline difese palmo a palmo,
tutte le vette conquistate poi e per pol-
lice, non per virtù dei transfughi; ma pel
martirio abnegato dei valorosi e degli
onesti!

O chi dunque ha consultato Orlando,
nel redigere l'assurdo zibaldone, se ha
scartato la sua coscienza e la nazione,
quella che veramente ha messo in rischio,
in un duello ideale e mortale, tutti i suoi
valori?

E' stato per sentimentalità o per pau-
ra, che si è sentito pietoso per la multi-
tudine dei marmaladi?

Smobilitazione razionale

Esaminiamo il problema della smo-
bilitazione prospettandone una pra-
tica soluzione scevra da paure; cioè,
insomma, che dovrebbe essere la...
smobilitazione razionale.

Dobbiamo anzitutto, per intender-
ci, ricorrere ad un precedente. E do-
mandiamo al Governo: Perché per la
smobilitazione non si procede in mo-
do analogo a quanto fu fatto per la
Mobilitazione del disciolto volonta-
riato Civile?

In questo senso si sono espresse
già diverse organizzazioni operaie, e
crediamo anche rilevare una diret-
tiva del genere nelle frasi dell'ordi-
ne del giorno presentato dalla Unio-
ne Socialista Romana. La Commissione
Centrale per il Servizio Volontario
Civile, sedente presso il Ministero di
Agricoltura, Industria e Commercio
che ebbe a benemerito Presidente l'o-
norevole Stanislao Monti-Guarnieri
ed a solerte organizzatore l'avv. Pel-
legrini, con pochissimo personale, in
gran parte signorine, riuscì in breve
giro di tempo a compiere un gigantes-
co lavoro il cui risultato oggi può
ancora costituire un materiale pre-
zioso su cui impennare il nuovo la-
voro di smobilitazione. A mezzo dei
Prefetti furono invitati tutti gli indu-
striali d'Italia ad inviare i propri
fabbisogni di personale e mano d'o-
pera specificando la qualità del lavo-
ro richiesto e la misura proporziona-
le di retribuzione proposta. Con le
richieste pervenute, fu compilato
un grande schedario generale per or-
dine alfabetico, il quale poteva venir
consultato a richiesta da quanti ave-
vano l'interesse di trovarsi una occu-
pazione. Un eguale schedario fu com-
pilato per tutte le richieste d'impie-
go che pervennero alla Commissione,
i cui richiedenti venivano in pari tem-
po informati dei posti a loro confa-

Censura

on. Orlando, po-
tivate bene attendere ancora qualche po',
e lasciarsi godere per qualche tempo la
nostra illusione di gloria. Non siete stato
generoso a farci capire così brutalmente,
a sì breve scadenza, d'essere stati gl'in-
genui difensori delle fetide pance altrui!!

Capisco che in questa piramidale am-
nistia c'entri molto il Parlamento, il più
Grande disertore! Ma non si aggrustano
così le cose. Se ha fraside fondamenta
lo rovesceremo.

Non ci mancava che quest'amnistia, da
voi consumata, per, completare, insieme
alle prodezze di certe Commissioni medi-
che, l'opera finale di ingratitudine e di
scherno.

Censura

Chi avrebbe mai pensato che fossero
fondate le beffe sornione di tanti fara-
nti dei giorni passati e tanti pronostici
ottimisti di chi « se la squagliava »?

L'atto di contrizione ci è durissimo.
Bisogna proprio convenire, che, anche
con certi galatei fascisti di diritto
e di ideali, i patti bisogna farli prima
e disenterli e fissarli...

Censura

BOLZON

On. Orlando, non di-
menticatevi di SPALA-
TO e di TRAU'!

Categorie, dovrebbe essere inviato ai
grandi centri di smobilitazione nella
già zona di guerra, e portato a cono-
scenza dei soldati. Coloro che aves-
sero i requisiti richiesti, dovrebbero
subito essere inviati ad occupare i
posti relativi.

Un'altra buona parte dell'eser-
cito verrebbe, così a... squagliarsi
gradatamente.

A mezzo dei nostri Consolati al-
l'Estero e specialmente nelle Ameri-
che, questo Ente centrale potrebbe
ricevere anche le richieste di mano
d'opera per l'emigrazione, cosicché
sia categoricamente assicurato al no-
stro espatriante una posizione ed un
equo compenso; ma prima di lasciar-
li andare lo Stato dovrebbe attuare
un concreto ed ardito piano di opere
pubbliche, al quale potremmo
mediatamente impiegando la maggior
parte possibile degli ancora mobi-
lizzati, ed obbligare i Comuni e le
Province a fare altrettanto.

Fra le opere che la guerra ha di-
strutto o lasciate in sospeso, e quelle
che si potrebbero iniziare, integrate
da tutto un programma di rinascen-
za industriale che più avanti espor-
remo, siamo certi che molta parte
dei votati alla emigrazione potreb-
bero essere trattenuti ed occupati
alla ricostituzione del patrimonio
economico della nazione così dura-
mente provato, se non scosso, dalle
vicende di guerra. Così noi intendia-
mo la « smobilitazione razionale » la
quale per altro dev'essere integrata
da un'opera parallela concernente i
problemi legislativi sulla Emigra-
zione, sulle Industrie e sui Consumi,
intesa ad assistere e a circondare il
soldato che tornerà al lavoro di tutte
le garanzie possibili perchè egli pos-
sa combattere la pacifica guerra eco-
nomica preoccupato soltanto del pro-
prio benessere e di quello della pro-
pria famiglia, che saranno poi, per
la collettività, la viva forza del be-
nessere e della potenza economica
della Nazione.

GUIDO DI NARDO

Le otto ore

Ogni giorno che passa si avvicina
alla realizzazione della trentenne
aspirazione operaia: le otto ore di
lavoro.

Questo postulato, da quando fu
presentato in seno al Congresso In-
ternazionale socialista tenuto a Pa-
rigi nel 1889 a oggi, ha fatto molta
strada.

Dalle tragiche dimostrazioni avve-
nute nel 1887 nell'America del Nord
a quella del 1. maggio 1891 che eb-
be carattere mondiale gli operai ri-
uscirono ad ottenere la realizzazione
dei propri desideri in vari Stati.

Dal canto nostro, la massa operaia
d'Italia, non ha fatto tutto quello
che avrebbe dovuto e potuto fare.

Ma va delineandosi in un futuro
molto prossimo la vittoria operaia
anche nel nostro paese.

A quest'ora anche gli industriali
italiani avrebbero dovuto compren-
dere che l'eccessivo lavoro, lo sfrut-
tamento dell'operaio insomma, fini-
va coll'essere tutt'altro che econo-
mico; come i salari minimi sono sem-
pre i più cari!

Mentre tutte le altre nazioni
prime fra tutte l'impero Britannico
e la repubblica Argentina, concedono
ai ferrovieri i « desiderata » di clas-
se; la schifosa macchina burocratica

italiana non si muove; essa non riesce a rinunciare ai suoi metodi, alla sua tradizione; essa concepisce ancora gli operai come un gregge utile, paziente, sfruttato e privo del diritto di ribellarsi!

Pur approvando il programma operaio a me pare che non sia adattabile a tutte le industrie del nostro paese che è prevalentemente agricolo.

Infatti l'agricoltura non può avere un orario unico e fisso; al contrario deve essere un orario elasticissimo! E' possibile durante la fienagione, la vendemmia ecc. limitare l'orario a otto ore di lavoro?

Almeno per ora: no!
Non escludo però che con il perfezionamento dell'industria agricola si possa fare sostituire la macchina al lavoro manuale, e allora è naturale che la giornata lavorativa vada riducendosi anche al disotto delle otto ore!
Solo allora le classi lavoratrici saranno padrone di un buon margine di tempo NECESSARISSIMO alla loro elevazione materiale e intellettuale!

MARIO SCAPARRO

L' "Amen," di Marinetti

Ad un lungo periodo vuoto, trono e chiesastico (uno dei rari periodi che Bisciolati ha potuto far giungere al pubblico nella famosissima serata-nastraggio della Scala) Marinetti attaccò un altissimo e solennissimo "Amen" che è divenuto celebre in Italia e all'Estero.

AAAAAMEEN!

La parola che ha segnato la fine definitiva dell'ex tribuna socialista, è un nuovo saggio di critica sintetica futurista, breve e micidiale come un proiettile, ammonimento alle lunghe disquisizioni polemiche della stampa politica. E' una parola che sintetizza uno stato d'animo e porta un brivido d'arte nel grigio e piatto ambiente politico.

All' "Amen" di Marinetti segue un'altra breve parola secca e balistica: il no di Sonnino alla domanda di Trullio. Prova sublime che l'Italia non è il paese delle chiacchiere.

I rinunciari stravinati dall'appetito ingoslaro che la loro cecità — come prevedevamo — ha incoraggiato ripiegano nel più pietoso mare dei rimangiamenti e dei pentimenti.

Vittoria clamorosa del Partito Futurista che insieme con Mussolini fu l'avanguardia del movimento antirinnunciatario.

Stupenda fu l'azione dei Fasci di Roma, di Milano, di Firenze, di Casale, di Perugia, di Taranto, di Ferrara, di Forlì. Ogni dimostrazione ebbe dinamicamente alla testa i futuristi.

SETTIMELLI

SPALATO e TRAU' sono ITALIANE come Fiume, Zara e Trieste.
Non abbandoniamole!

Tribunali, Carnevali, ecc.

Prima c'è stata la Vittoria, con relativa esultanza nazionale.

Poi è venuta la lotta per la Dalmazia italiana.

In seguito c'è stata l'amnistia, concessa privilegiata di certi Partiti e di certe Associazioni a delinquere.

Infine è venuto il Carnevale: colpo di grazia in favore di tutte le carogne che attendevano una sentenza. E i processi sono rimasti a mezzo, (come un certo mio dramma rimasto sospeso proprio mentre la protagonista sta confessando al marito il suo tradimento), e chi sa quando — tempo, governo e avvenimenti permettendolo — sarà ripreso.

Intanto i giudici sono caduti in letargo. Il pubblico, come sempre, sonnecchia! La stampa se ne... inzufola. E gli avvocati si fregano le mani, mentre i Cavallini, i Gnechi, Re Riccardi e i Pirota cominciano a respirare l'aria della libertà.

E pensano, costoro:
— Dunque i nostri calcoli non erano sbagliati! Perché noi avevamo calcolato così, mentre ci vedevamo al nemico: «Se l'Italia vincerà, ci sarà l'amnistia e non si avrà voglia di fucilar gente in tempo di pace. Se l'Italia perderà, andrà al governo il partito della disfatta, e noi saremo salutati come salvatori e profeti».

Proprio, così, signori giudici!
MARIO CARLI

Perché la burocrazia è un letamaio

La riforma della burocrazia non si farà, per il momento, statene certi. Le ragioni sono molteplici. Prima fra tutte, il timor panico che ha pervaso, più che i politici, la parte men sana delle loro clientele, che quelli non siano rieletti.

In Italia infatti non è la pubblica economia che determina la politica; è la politica che determina l'economia; ma perché appunto la politica è fatta dalle clientele che determinano o vietano ogni movimento spontaneo e soprattutto nel campo elettorale.

Aver dunque sottomano una folla, non già di collaboratori dello Stato, ma una plebe di malnutriti, di gente piagnucolosa che chiede posti fissi, sussidi, traslochi, compensi, missioni, ecc. è sempre un fenomeno da sfruttare perché la faccia delle cose, nonostante il raggio luminoso e purificatore della Grande Vittoria, non sia cambiato.

E la truppa burocratica, accasermata in tutti gli angoli anche più riposti della Penisola è uno strumento utilissimo tanto per i politici men degni di questo nome, quanto per loro soci. Non è forse geniale loro creazione la pleora burocratica? Ma potrebbe mutarsi in strumento pericolosissimo, qualora il suo assetto economico la moralizzasse interamente, la proporzionasse nel numero e potesse far causa comune colle correnti più sane del paese, e aiutarle nella marcia di una politica onesta e diritta.

Ecco le prove del malvolere.

Si ostenta a gran voce che l'Erario non può e non deve sopportare altri oneri per gli impiegati; e non si lascia occasione per lanciar puntate che li rendano al pubblico più odiosi di quel che sono.

Ma allora perché non aiutarli indirettamente colla provvida istituzione delle grandi cooperative di Stato e dei ristoranti, formalmente promessi?

Tali costituzioni non dovevano continuare in esercizio e perfezionarsi anche dopo la guerra, il cui regime di caro viveri non accenna a dar tregua?

E' vero che le ben organizzate masse del nord, specialmente di Milano e di Torino, non sentivano il bisogno di tali forme di cooperazione vittuaria, che sono private, ma camminano egregiamente da moltissimi anni. Ecco perché il gesto volitivo lassù non è stato e le cooperative statali non sono nate a tempo e i ristoranti economici per gli impiegati non si son visti, né a Firenze né a Roma né a Napoli né a Palermo.

Già significa che i desiderati di queste altre masse quantunque più imponenti ma meno organizzate, non commuovono molto la pubblica opinione.

I prodotti alimentari che in base allo specchio Nittiano avrebbero dovuto acquistarsi a prezzo di requisizione, con un ribasso cioè del 20 al 30 per cento, sul prezzo del grande mercato, avrebbero avuto la virtù di valorizzare più del doppio lo stipendio di ogni impiegato; e gli oneri dell'Erario subiti sarebbero stati proficui e sufficienti; mentre così non lo sono. Le cooperative per gli impiegati avrebbero agito inoltre anche da efficaci e spontanei calmieri a vantaggio di tutta la popolazione rendendo provvido e non disastroso quello inflitto dallo Stato. Perché migliaia di tonnellate di generi alimentari invece di esser fatti marcire da ingordi speculatori e poi buttati clandestinamente, nei fiumi e nei canali, avrebbero sfamato e a ben più mite prezzo che non s'immagina, chissà quante migliaia di povere famiglie.

Altra prova che il fenomeno d'opposizione ad ogni sana provvidenza è tutto lavoro dei clienti del parlamentarismo, si riscontra nel fatto che oltre diecimila dovevano essere i procedimenti giudiziari contro gli affamatori del popolo; di quel popolo comunista di piccoli consumatori e stipendiati fissi senza rivalsa; ma per l'alta pietà di autorevoli raccomandanti, questi processi sono tutti sfumati e ridotti a centosinquanta.

E poi tra i militari che ritornano verranno dal fronte sono partitono migliaia di impiegati; e l'automatico assetto economico di questi e delle loro famiglie, nell'immediato dopo guerra, non sarebbe altra che trascurabile garanzia di buon ordine sociale?

Intanto qualcuna tra le piccole cooperative private sorte sporadicamente fra gli impiegati autenticamente

proletari bisognerebbe sopprimerla. Perché fu sempre sofisticata dall'infammetenza di qualche alto burocrate affamatore che è arrivato a questo: a imporre persone cacciate via plebiscitariamente per scorretta amministrazione; e ad allontanare impiegati e soci che protestavano.

Forse quei messeri, in omaggio al principio d'autodistruzione delle masse, si preparavano a far gli esperimenti autorizzati per le future lotte elettorali.

Ho accennato alle cooperative per dimostrare che non sempre gli impiegati chiedono denaro, come capziosamente si vuol far credere; chiedono spesso il buon uso del pubblico denaro che è anche il loro denaro, come altresì chiedono il buon uso della pubblica azienda. Ma se trovano impossibile tutelarsi da abusi così sfrontati dei loro altolocati superiori diretti e indiretti come possono tutelare il pubblico interesse?

Perciò non ho mai capito quelle persone e quei partiti che pur non avendo nessun programma di riforme precise e concrete da mettere sul tappeto, sfogano il loro malanimo contro la burocrazia. E' innocente di ogni colpa come di ogni sua miseria! ed è satura di elementi che sarebbero in grado di offrire programmi precisi e concreti.

Vero è che deputati e ministri i quali vogliano compiere opera contraria al pubblico interesse debbono aver per complice necessario la burocrazia; ma ciò non riguarda la grande massa degli impiegati.

C'è una parte, piccola per fortuna; specie di serva-padrone del potere legislativo, controllatrice incontrollata; responsabile di tutto e al coperto di ogni responsabilità. Per tutelarsi da quella e solo per quella il pubblico deve esigere che, con norme generali a tutte le amministrazioni, venga precisato il suo potere, il suo mandato. E perché il mandato di tal piccolo nucleo d'alta burocrazia sia preciso, è necessario che l'azione sua venga equilibrata dal controllo della massa intera degli impiegati dipendenti; ora soltanto controllati e bersagliati di sopra e di traverso.

Il resto non serve. Basta che l'impiegato possa agire con rapidità al Magistrato. Le riforme generali tipo Villa verranno automaticamente da sé; e non saranno soltanto utili agli impiegati, ma in perfetta coincidenza coll'interesse del corpo sociale.

E mi sembra sia urgente che enti di tutti i colori e gradazioni comincino ad occuparsene sul serio, adunando sotto la loro autorità dei comitati permanenti: perché la burocrazia minaccia il paese di conseguenze addirittura funeste. E tanto più in quanto è un malanno endemico derivante dal clima, dalla storia, dalla religione, ecc. che hanno determinato la politica del nostro paese. E non esistono tocca-sana diretti e immediati; bensì debbono i rimedi esser tutti d'ordine indiretto, e in maggior parte al di fuori dell'organismo burocratico. (I funzionari nella vita della nazione: Miti e rimedi. Oh: di Guido Silvagni).

Gli onesti adunque di tutti i partiti dovranno aiutarla questa burocrazia ma non nei pettegolezzi da cui non è immune, e che spesso sovrastano argomenti vitali; bensì nelle linee maestree di problemi generali che hanno una indiscussa coincidenza colla ricerca della pubblica utilità; e bisogna aiutarla per essere aiutati.

Perché senza cercare tant'alto le ispirazioni geniali, essa sola ha gli esperti dei congegni per la messa in marcia, senza scosse, di una politica onesta e diritta.

GUIDO SILVAGNI

MOLTI ABBONATI non hanno ancora rinnovato l'abbonamento. Raccomandiamo loro di provvedere con tutta sollecitudine poiché fra qualche numero provvederemo senz'altro a cancellare dagli elenchi di spedizione tutti coloro INDISTINTAMENTE che non sono in regola con l'Amministrazione. Ricordiamo che l'abbonamento annuo costa L. 7,50 — Cumulativo con la DINAMO L. 12 — Dirigere richieste e vaglia all'IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI, Via Condotti, 21 - Roma.

La donna e il futurismo

Continua la discussione con Vianello.

Ecco: io rispondo.
Sono giovane, sono donna; amo la patria più che persona viva; ho assai invidiato chi l'ha difesa.

Mi abbraccio alle mani che mi si tendono e voglio combattere anch'io.

Penso ora di parlare a nome di molte donne.

Ci ha risvegliato una scia luminosa che rappresenta un dovere: la patria!

La patria, l'avete fatta voi; gli austriaci gli avete vinti voi; uomini combattenti. Ma siete stati sempre seguiti da un numero di donne, da un piccolo, è vero, numero di donne, che avevano sentito passare nell'anima d'utero di quando erano bambine, una massa d'acciaio che aveva lasciato scritto: «Italia!».

Ebbene: queste poche donne vogliono conoscersi e riunire sotto una sola bandiera tutte le donne d'Italia.

Le donne: non le femmine!

Quelle che, coscienti o non, hanno dato parte dell'anima o dell'opera loro alla guerra: non quelle che hanno continuato a vegetare tra la moda e i romanzi.

Nel 1915 fummo con voi nelle piazze a strappare le bandiere neutraliste dal petto dei vigliacchi. Poche ma, ci eravamo. Fummo con voi a desiderare la vittoria accettandone il prezzo. Rizzammo superbe la testa ad ogni notizia di morte o di effimera sconfitta. Eravamo poche e disgiunte!...

Ora vogliamo essere unite e trascinare con noi la massa vergine delle donne del popolo. Vogliamo seguirvi compatte nell'opera vostra.

A voi il comando o combattenti! Tendeteci le mani promesse. Ci faremo forti con voi per far sentire la voce dei nostri morti.

Prendeteci le mani.
Grazie.

VETTA.

Vianello risponde

Replica
alle lettere che videro la luce, e quelle più numerose che attendono sul mio tavolo risposta e vi dico subito:

Donne avete torto di affidare il comando a noi combattenti, di ricordarci il passato, il nostro di lavoro, di gloria; il vostro.

Dimenticate, dimentichiamolo. Non facciamo confronti; non ricordiamo benemerenze.

Dovremmo dare di voi ben severo giudizio.

Dovremmo chiedere alle « eccezioni » che scesero con noi in piazza nel maggio perché giunte sulla soglia della vita sostarono; non salirono con noi il Calvario, perché chiamate ad un atto di volontà, di fede a scegliere tra due patrie optarono per la più piccola; subirono l'imposizione dei rinnegati che ci condussero a Caporetto.

Non interrompetemi. Non giustificatevi. Non diteci quella che fu la vostra vigilia.

Guardate l'avvenire. A fronte alta. Con occhio fermo, sereno.

Ascoltateci Donne e comprendeteci.

E' nostro. SICURAMENTE, perché a noi giovani d'anni e di spirito,

a noi che nell'ora dello sconforto, del dubbio fummo i decisi,

che demmo mentre i pavidi tremavano polso e cuore, alle nostre fibre la tempra dell'acciaio;

nessuno può contenderlo.

Perché come ieri — in una guerra perduta — traditi — strappammo al nemico formidabile col nostro pugnale la Vittoria, sapremo domani col pugno poderoso aver ragione di chi oserà contendercela.

Non dateci il Comando.

Non lo vogliamo.

Disprezziamo il GREGGE. Detestiamo la FOLLA.

Volate — (dovreste) — essere con noi? Siate al nostro fianco; alla nostra altezza.

Convincere — propagandare — dovete voi, le poche — le ELITE — che ci avete compreso — dire quale somma d'energie è in voi; come siete forti dei vostri diritti, risolte ad affermarli, difenderli; a non cedere fino al loro pieno, completo riconoscimento.

Propagandare, convincere le deboli, le incerte; ribellarvi a quante per viltà e per ignavia sono disposte a tollerare, a contrattare; al baratto delle loro anime.

Scendere, negli stabilimenti, negli uffici tra le più umili, le più opere, le più UTILI sorelle vostre.

Ascoltare la loro voce; compren-

dere e difendere le giuste aspirazioni. Comprendetele apprezzatele le modestie, ignote operose fattrici della ricchezza Nazionale; plasmate, forgiate presto le loro anime semplici e buone; date loro la vera coscienza civile.

Organizzate, riunite in un solo fascio le migliaia di donne nostre lavoratrici.

Con amore, con la dolcezza, con la bontà innata in voi curate, guarite le loro anime sofferenti; portatele docili, serene e coscienti ad affrancarsi del giogo, delle catene che vi avvengono a pregiudizi, a consuetudini avviliti, servili. Tutelate i veri diritti prendendo parte attiva, intelligente alla vita economica del paese.

Interessatevi di esse con più amore; difendetle con maggior fervore.

Lavorate, lavorate di più. Tenaci. Con passione.

Lavorate e trascurate

gli invidiosi
gli inetti
i vigliacchi.

Chi oggi vi deride e non vi vuole al suo fianco partecipi alla dura battaglia per non sciupare il fiore della vostra giovinezza.

Non vi ha compreso
non vi apprezza
non vi stima
E' un bugiardo,
una canaglia,
un idiota,
un vile.

Disprezzatelo!

Siate soprattutto innanzitutto quali forse non foste mai: Donne virilmente!

VIANELLO.

Anna Questa Bonfadini. — L'avanguardia s'è costituita al motto: A tempi nuovi donna nuova. Legge nel Giornale del mattino di Bologna del 7-1 le lettere lagunari: «S'avanza la donna».

Animo! Raccogli la sfida. Adoriscila e sia «Ardita».

Futur-luce. — Ai disfattisti dovete pensare e provvedere mentre eravamo lassù. Ora stiamo ritornando; bastano i nostri cazzotti poderosi. Badate ad altro; impiegate utilmente il tempo. Concretate.

Serviva ed aderisca all'ass. Nazionale lavoratrici (Venezia - Merceria 5016). Per ora basta organizzare, organizzare, organizzare. Non si stanchi. All'opera.

Vetta. — Mi sembra d'aver parlato chiaro. La Donna si faccia conoscere, si riveli. Si imponga.

Organizzi propagandi... il resto verrà logicamente.

Il programma economico-sociale? Lo conerteremo, lo discuteremo. Presto!

Alle altre. — Inquadrate; propagandate — L'AVVENIRE E' NOSTRO.

V.

Largo ai giovani

Facciamo festosa accoglienza e incitiamo col sorriso e colla voce lo stuolo animoso dei futuristi. Mentalità chiare, volontà dritte, coscienze oneste, salutano la vita in quanto ha di più bello: la forza, la giustizia, la verità. Il tristico la minoso sbaraglia le cose morte o mortifere, ci alleggerisce il passo. Liberi come siamo dal pesante fardello del passato. Ma è ora di smetterla colle nostre lamenti di donne vittime. No, vittima non è se non chi la vuole essere. Non esageriamo. Se si raffronta la vita della donna d'oggi con quella della donna di soli quarant'anni fa, si è sbalorditi dal cammino fatto; par di sognare. Eppure furono donne che alzarono prime il grido della riscossa. L'avvocata Lidia Poët scrisse sul voto alla donna, prima d'ogni altra e parlò, ascoltata, ai Congressi Italiani ed esteri, e persuase e fece proseliti: la Mariani Emilia, la mite rivoluzionaria spirituale, agitò tutta una fiammata di idee nuove e lasciò dietro di sé, nel tempo, tutto un mondo di convertite alla nuova luce sflogorante del futuro. A Roma, a Torino, a Milano, si studia e si prepara il vicino avvento delle donne elettriche indistintamente da tutti i partiti, e si prospettano le riforme nella legislazione in quanto tocca la vita civile della donna. Cessiamo di lamentarci. E' ridicolo.

VERA

Vogliamo SPALATO!
Vogliamo TRAU'!
I mercanti jugo-slavi
finiranno fino all'ultimo
centesimo. Non bisogna
cedere.

MAR

Gli Dei in piazza

In quest'ultima, immane convulsione sociale, che i più chiamano ancora guerra, sta in primo campo l'opera di pochissimi, l'apparecchio minuscolo la cui scintilla provocò l'incendio della grande polveriera: la nazione.

Tutti erano nella asfissiante oppressione della camicia nassiana delle convenzioni sociali; pochi colsero l'ora per liberarsene: onde il primo « W la guerra! », così selvaggiamente terribile alle orecchie leporine del secolo, fu il grido di liberazione degli insofferenti, non solamente contro questo o quel popolo, vicino o lontano, ma contro tutta quella ovatta... che si chiama burocrazia, — paracolpi della Ambizione — valente a giustificare l'esistenza di un popolo di semidei terreni, tramite del potente uomo-dio con la folla che solo può... chiedere.

Al traballio del tarallo di gomma del proprio seggio, Dio e sacerdoti impallidirono e, nella speranza di soffocare la pazzia ansia della follia inferocita, simularono di essere parte di essa, celando la pretesa loro divinità d'origine e sdorandoli nei mantelli ogni austero segno di predominio.

Ora la guerra è come finita: la preoccupazione del finirla bene, è molto, quasi del tutto passata, ed al tempio deserto, il Dio ed i sacerdoti ritornano pian piano, nella nostalgia dei passati trionfanti.

Ogni ora che scorre, essi si innalzano di un gradino sulla turba fiduciosa, fino a raggiungere il sommo degli altari... donde, oltre le luci allettatrici di miserie concessioni, lasceranno piovere la grazia della loro degnazione...

Ebbene: no! Stavolta: no! Con il loro sangue migliore, questi illusi credenti hanno oggi lavato la tua faccia sporca di belletto, vecchia ambizione.

Noi non crediamo più in te, comunque ti abbehi e ti impaduli!

Noi vogliamo vivere liberi di ogni pregiudizio, e soprattutto vogliamo non avere concinato, col sangue nostro, il tuo vantato orticello! Ecco perchè noi ora vogliamo trarre tutto l'utile possibile dalla nostra vittoria: perchè, dopo, vorremo il riconoscimento del diritto di chi a questa vittoria niente ha negato...

State dilapidando milioni, in tappi per turar falle, e la vostra nave non ha guadagnato un'ora di sopravvivenza. State bestialmente sussidiando la disoccupazione, alimentandola

invece di eliminarla, facendola sfamare dai distretti ove affluiscono i congedati solleciti della tante volte disprezzata gavetta! Il milione di smobilizzati pazzescamente, è diventato un milione di disoccupati, mentre poteva essere un milione di impiegati utilmente sol che si fossero concessi esoneri da servizio militare a chi poteva assicurare di avere mezzi per vivere o di potersi procurare subito col suo certo lavoro. Da chi vi fate consigliare? Chi vi suggerisce simili pazzie, che sembrano compiute solo per raggiungere quello che a prima vista pare volete evitare?

Escludere dal diritto alla famosa polizza chi fece la guerra nel periodo più terribile, chi ruppe i reticoli con i denti, e sciupare miliardi per mantenere al sole disoccupato, il congedato dell'84, anche se fece la guerra pettegola od untuosa dei patrii depositi...!

Smobilizzare un esercito proprio mentre Hindenburg ne mettesse uno di volontari, mentre ancora l'Austria Ungheria, a mezzo dei suoi esecutori testamentari, minaccia e svincolleggia, oltre l'Adriatico, e non procedere alla smobilizzazione di tutto quell'esercito di mosche, che durante la guerra fu reclutato per purificare l'aria delle diverse amministrazioni! quell'esercito di signorine dattilografe, quell'altro di impiegati straordinari in maggioranza riformati, i quali proprio mentre al fronte si rimandava per la quarta volta il ferito, ottenevano nel tempo stesso, una dichiarazione di inabilità alla guerra, ed una di abilità ad impieghi governativi...

Smobilizzare un esercito, quando occorre mobilitarlo per dare strade, ponti e baracche a chi non ebbe altro torto che quello di non aver saputo resistere al feroce bisogno di sputare in faccia al Croato, tutto l'orgoglio della propria italianità...

Ma è la vecchiaia eretina; è la paura viaggia; è l'uno, e l'altro assieme...; o che altro è, ciò cui si devono simili malservizi?

La guerra combattuta ha snobbato molto l'orizzonte della dignità umana. Nuove correnti di idee nacquero dal dolore... Tu, vecchio mito, sarai, domani, la trave delle rane di Esopo...

R. ASTARITA.

Abbonatevi a "Roma Futurista",

Contro l'industria del forestiero

Non è ancora conclusa la pace, ed ecco già che Albergatori, ciceroni, trattori, rigattieri, antiquari, ecc. tentano ricominciare la più infame e pernicioso delle industrie: lo sfruttamento dei forestieri!

E non basta! L'Agenzia «Lin» in un suo comunicato ci fa sapere che, per allucinare di più questa gente coi guai che può rendere l'industria del forestiero, c'è chi si propone di costituire un'apposita organizzazione!

L'industria del forestiero!

Cosa umiliantissima, ma pure ammissibile prima della guerra agli occhi del mondo che ci conosceva come un popolo di albergatori, di sentimentali, di suonatori di mandolino e di chitarra!

Oggi: NO!

Oggi che questo popolo si è scossa la polvere che da secoli si posava sulla sua criniera, e che di un sol balzo fiero e terribile si è scagliato nella lotta; oggi che dalle caferne degli Abruzzi e delle Molise, dai vicoli di Roma e dai bassifondi di Napoli, dalla Sardegna e dalle montagne della Sila, un popolo di suonatori si è trasformato in un esercito di guerrieri ed ha atterrato uno dei più potenti eserciti del mondo; oggi questo popolo vittorioso è degno di essere un popolo di operai, industriali, commercianti, lavoratori eroici, intrepidi navigatori del mare e dell'aria, e non già di ciceroni, di antiquari, di albergatori!

Pur troppo il nostro clima, i nostri ammirabili panorami, i nostri tramonti d'oro, il chiaro della nostra luna attireranno sempre lo straniero!

Non vi è bisogno di andarlo ad invitare o di favorirgli l'ingresso.

A questi ticci, a questi etici, a questi malati, a tutti questi vecchi turisti milionari bisognerebbe impedire l'accesso al nostro paese!

Qualcuno potrà lamentarsi perchè col non venire i forestieri in Italia si arresterebbe una grande industria.

Ma, bene! benissimo!

Bisogna far trovare ai forestieri al loro arrivo degli alberghi orribili; mentre visitano una chiesa o un museo fargli cedere addosso l'edificio; far sì che i nostri bravi «seugnizzi» accompagnino questi signori per le strade a suon di pernacchie!

Credete pure che dopo un po' di

tempo la voglia di divertirsi nel nostro paese andrà via a questi signori!

Questo in linea generale. Viene fatta eccezione però per quelle genti signorine tipo BALABANOFF inviate in Italia da qualche agenzia come la «Willeaumstrasse»; le quali signorine verranno immediatamente accompagnate alla frontiera dalla punta delle nostre scarpe.

MARIO SCAPARRO.

Terra ai reduci

Perdonate Carli, Marinetti e Settimelli, se azzardo la mia voce in contraddittorio con la vostra nel problema della ricompensa ai combattenti, ma le idee da voi espresse nell'articolo in proposito, di *Roma Futurista*, coincidono troppo poco con quelle che io nutro al proposito perchè possa tacere.

Su una cosa siamo pertanto pienamente d'accordo «I vincitori della guerra non devono in alcun modo sentire i danni di essersi battuti, di essere stati lontani dalla vita nazionale».

Differenziamo circa i mezzi ed i metodi da seguire perchè questa ricompensa sia costituita non di sole parole, alate quanto si vuole, ma pur parole, ben anche di solide cose; di cose concrete.

Io vi domando: Avete pensato a quante terre sono in Italia improduttive? — Dall'Agro Romano alla Sardegna, dalla Basilicata alle più recenti colonie? — Sapete che la gran massa delle nostre fanterie è formata di contadini? — Ebbene perchè non si fanno rendere queste terre da quelle braccia? Perchè non distribuire a tutti i nostri contadini le immensi terre non arate e non valorizzate dell'Italia e delle colonie ottenendo così una vera e propria forza produttiva ben superiore a quella dei miliardi?

Mi direte, non tutti sono contadini: Benissimo: per la valorizzazione di queste terre saranno necessarie case; bonifiche; acquedotti; sterramenti; in tutte queste opere potremo impiegare tutta quell'altra massa di muratori manovali ecc... che è tra i nostri combattenti. Questa resurrezione di nuove regioni genererà paesi, paesotti, borgate e cittadine; in ognuna di esse noi riserveremo il di-

ritto di praticare un mestiere o di aprire una bottega ai reduci e gliene daremo i mezzi. E questi mezzi come quelli occorrenti ad iniziare i lavori noi li troveremo imponendo una tassa graduale progressiva sui redditi di guerra. E sò. Un tale ha guadagni accertati di un milione; tassa del 10 per cento; un altro li ha di due milioni, tassa del 15 per cento, e così via.

Ma tutto questo esigerebbe organi completamente nuovi. Formati di persone lontane e dalla politica e dalla burocrazia. Animi pratici, sinceri, decisi a fare il bene degli ex combattenti e dell'Italia.

E come ultima tesi atta a sostenere la distribuzione delle terre inattiva ai reduci, io credo non sarebbe inopportuno rammentare che Roma Repubblicana, madre di diritto e di civiltà, è maestra di politica, così ricompensava i suoi valorosi legionari.

GIORGIO ROSSO.

Torino, 20 febbraio 1918.

DINAMO

È uscito il 1. numero di DINAMO, rivista mensile d'arte futurista, diretta da Settimelli, Mario Carli e Remo Chiti.

L'avanguardia artistica ha finalmente il suo organo rappresentativo, che porta una bella ondata di genialità rinnovatrice e di allegria energica italiana nella sonnecchiante atmosfera artistica odierna.

Questo primo numero è in sintesi una rassegna quasi completa del Movimento Futurista, perchè ne comprende i più svariati atteggiamenti: da un MANIFESTO SULLA DECLAMAZIONE di Marinetti a un disegno dinamico di Russolo, da un DIALOGO EXTRA-LOGICO di Carli a delle stupefacenti parole-in-libertà di Bruno Corra, da uno scritto inedito di Boccioni a un Romanzo sintetico di Volt, da un disegno fortissimo di Chiti a un saggio di critica futurista su Benedetto Croce. Non manca la réclame dei libri futuristi fatta anch'essa con originale gaiezza.

Tutto questo si può comprare in ogni edicola per soli 50 centesimi.

L'abbonamento poi, si può ottenere per sole 5 lire, scrivendo a quel simpaticone di UGOLETTI (Via Condotti, 21 - Roma) che ne è l'editore.

Non leggete IL TEMPO

LA VOCE DEGLI ARDITI

COMMIATO

Una fatalità crudele che grava su di noi, come una triste iettatura contro la quale non valgono gli scongiuri, vuole che tutto ciò che è materia si dissolva e ridiventi polvere; che ogni più grande edificio si disgreghi e ruini rumorosamente.

A voi nemmeno l'onore del crollo tonante!...

Nulla. Silenzio quasi disonorevole. Ingratitudine manifesta. Di notte, nel buio propizio, alla spicciolata, a drappelli minuscoli, vi hanno fatto partire, vi hanno divisi e vi hanno spediti pel vostro nuovo destino.

Ma come fu mai possibile tutto ciò? Senza la soddisfazione di una parola, senza un ringraziamento che attesti il nostro operato, senza un saluto amichevole!

E' forse stata la voce stentorea di qualche pusillanime medagliato, che ha avuto tanta fortuna?... O forse ancora qualcuno vi è che teme di Voi «Avoltosi meravigliosi»!

Se questo fosse il motivo, siatene orgogliosi. Vuol dire che si riconosce la vostra forza tremenda e la si combatte.

Ad ogni modo addio, fiamme d'ogni colore!

Addio vampe ardenti di giovinezza sublime! Avete assolto il più grande compito che vi avevano affidato: «La rinnovazione della nostra razza». L'avete assolto in modo meraviglioso, in modo che non si cancellerà giammai.

Sì, voi siete stati i creatori di una epopea che non ha confronti: avete col vostro eroismo sublime rigenerata la fede e l'Italia! Avete colla vostra opera d'ogni giorno, costruito il più grande monumento di gloria, che sia stato innalzato dopo l'ultimo volo delle Aquile di Roma.

Addio, sangue purissimo di nostra gente! Ricordate sempre ciò che siete stati e diventate gli artefici eletti dell'edificio di cui avete così saldamente gettate le basi.

Ovunque siate non vi distacchi la lontananza, ma cementi viepiù il fraterno legame cui eravate congiunti.

Qualunque sia il cammino che sceglierete nella vita, non vi abbandonate l'orgoglio legittimo della divisa che avete indossato.

Che la fiamma che vi han tolto dalla giubba, rinvigorisca e giganteggi con quella che avete nel cuore.

Che l'eroica spensieratezza colla quale siete corsi incontro al nemico, si trasformi in raffinata astuzia per saper vincere DOMANI.

Che il calore dei vostri petti poderosi, serri sempre l'anelito per gridare insieme l'«A Noi» del DOMANI.

Che il pensiero costante dei sacrifici che avete pazientemente sopportati, valga a riunirvi saldamente per raccogliere il meritato frutto DOMANI.

Abbiate per massima, nella vita, la tenace volontà di rendere più grande, più potente, più temuta, quella Patria che avete così bene difeso.

Addio ancora, compagni, siate forti come lo foste nel di della lotta, attraverso le sanguinose visioni della battaglia.

Serrate nell'animo ogni rancore. Sappiate far tacere tutti gli odi. Sappiate comandare al vostro labbro, perchè nessuna parola vi sfugga.

Dimenticate l'ingratitudine di chi vi rimanda nel buio della notte per le strade dalle quali eravate venuti, pieni d'ardire, pieni di volontà, pieni di coraggio.

Avete il cuore gonfio... lo sento! Avete il pianto alla gola... lo provo io pure!

Vorreste urlare nelle tenebre silenziose il vostro grido di guerra... No, non fatelo. Date prova delle vostre virtù militari: «Obbedite».

Ricordate quanto dolore costò un: «Obbedisco» al Grande Eroe... siate i suoi degni nipoti. Addio.

La materia si dissolve: tutto ritorna polvere: ma la vostra sarà polvere adamantina.

Addio... No! Arrivederci.

RENATO BARABANDE.

Tenente degli Arditi.

DIMENTICATI!

Vorremmo fare degli amari commenti sull'esclusione degli Arditi dai festeggiamenti che domenica scorsa le autorità costituite hanno largito (bontà loro!) ai reduci delle varie armi. Ma preferiamo tacere, e lavorare per conto nostro a impedire che il nome di ARDITO scompaia nell'oblio più infame.

Lavoriamo, e questo lavoro verrà presto alla luce. Intanto pubblichiamo la semplice e schietta protesta di un gruppo di Arditi alla cui indignazione non possiamo che associarci.

Feste, onori ai soldati reduci dalla fronte. Fanteria, Bersaglieri, Cavalleria, Bombardieri, Artiglieri e Carabinieri, tutti si festeggiano, manca solo chi ha sofferto più perdite e chi ha osato di più: Mancano ai festeggiamenti gli Arditi: Fiamme Nere, Rosse, Verdi.

Quelli che fecero i primi a varcare le trincee, i primi a cadere sotto la sferza del fuoco nemico, i primi a travolgere le difese per far subire meno perdite ad altri corpi. I primi ad innondare il campo di battaglia, di sangue, e

perchè? per adempiere al sacrosanto dovere.

Noi abbiamo veduto la nostra Patria nel pericolo, e ci siamo gettati come belve feroci contro il barbaro nemico, che volgeva le sue armi più terribili contro gli Arditi. Ma gli arditi non anno mai rivolto lo sguardo all'indietro, mai visti siamo stati.

Rammento, e sono glorioso di rievocarle, le giornate fatali del giugno 1918, sul Piave, ove il nemico baldanzoso passò il fiume, ed al Meolo-Fornaci-Montello, ecc. ecc. avanzava superbamente. Ma noi! Ecco gli Arditi d'Italia che sprezzanti della vita si cacciano dove la mischia ferveva più furibonda. Il pugnale degli Arditi rosso di sangue nemico si immergeva nei petti, e tutti cadevano ai nostri piedi, e la fuga fu disastrosa per il nemico.

E perchè ora tutti ci dimenticano? Non abbiamo forse fatto il nostro dovere? Ah! quando c'era la guerra e l'auspicio premeva sul fronte eravamo l'orgoglio della nazione, del governo, dei superiori. I battaglioni d'assalto, erano come un emblema dell'Esercito. Ed ora, terminata la guerra, ci disprezzano e ci dimenticano.

Ma sappiamo tutti che nessuno come gli Arditi ha sentito così forte l'amore per la Patria, alla quale hanno voluto offrire tutto il loro cuore.

UN GRUPPO DI FIAMME.

La "Casa dell'Ardito", a Napoli

Il 26 febbraio nei locali dell'Associazione Nazionale, gentilmente concessi, il Comitato Napolitano per la fondazione della Casa dell'Ardito ha tenuto la prima riunione, apolitica, ma numerosissima.

La sezione Napolitana della Casa dell'Ardito che nascerà su solide fondamenta, a pochi giorni di distanza dalle già

fondato e fiorenti «Case» di Milano, di Roma e di Torino delle quali ha lo stesso programma, le stesse direttive, si propone l'alto scopo espresso nel Manifesto pubblicato testè da *Roma Futurista* e dal *Popolo d'Italia*, per il dopo guerra.

Ha pronunciato un vibrato agile sentito discorso, rievocatore magnifico e vivido di tutti gli ardimenti italiani, il pubblicista e futurista Armando Miceli, Tenente delle Fiamme Nere, il quale ha riscosso un uragano di applausi dalla superba imponente massa degli Arditi, fiamme taglienti e possenti d'ogni colore, che a ascoltato con interesse, affascinate le verità esposte e le promesse sincere e che ad unanimità ha votato i nomi dei componenti il Comitato; il quale è così costituito:

Capitano Frattaroli Giovanni; Capitano Lieto Andrea; Capitano Santoro; Tenente Miceli Armando; S. Tenente Capalieri Alberto; S. Tenente Frontera Edgardo; Ardito Puma Armando del 1901 (volontario di guerra, decorato al valore sui campi di Francia, col 2° Rep. d'Assalto).

Sciolta la riunione la bandiera del Gruppo Assaltatori Napolitani è uscita scortata da uno stuolo di Arditi entusiasti, e l'entusiasmo del pubblico.

Un gruppo di ufficiali delle Fiamme Nere è bruciato in mezzo alla galleria varie copie del *Tempo* il grande e miserabile distastista romano.

In settimana in uno dei più grandi teatri partenopei si darà uno spettacolo cinematografico a beneficio, parziale, della Casa dell'Ardito. Svegliaremo Napoli, canteremo A NOI! sempre e vivremo perchè sappiamo solamente vincere.

ARMY DI SERRADILLO.

Nota. — Per adesioni, ammissioni, corrispondenza, stampe, offerte, libri, carta, rivolgersi al Segretario del Comitato Napolitano - Ten. A. Miceli, Piazza Cavour n. 55, Napoli.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.
2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.
3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.
4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.
5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.
6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.
7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sé stesso.
2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.
3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.
4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.
5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.
6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.
7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

È futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.
2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professorismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.
3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.
4. — Chi vuole svegliare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. È stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica influenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! Abbasso l'Austria!

I Futuristi organizzarono le due prime dimostrazioni

contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi — primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento — furono i primi sui campi di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivocechi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Raechella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (con Crepas, Gaggioli, Ronchis, ecc.) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc.) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli, Armande Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

MARIO CARLI - Direttore responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Condotti N. 21 - ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale Politico del Partito Futurista
diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli

Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA
diretta da CARLI, CHITI e SETTIMELLI

Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ

Grande giornale di tutte le Arti diretto da A. G. BRAGAGLIA
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica 3 volte al mese

Una copia cent. 20 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA

Grande giornale illustrato a due colori dell'industria e dell'arte cinematografica
SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI

Una copia cent. 20 — Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS

La più interessante e lussuosa Rivista mensile
di Cinematografia internazionale

Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI

Rivista Bibliografica mensile

Un numero cent. 50 — Abbon. annuo L. 3

L'AVIAZIONE

giornale quindicinale diretto da NINO SALVANESCHI

Un numero cent. 20 - Abbon. annuo L. 5

Prossimamente:

UNA SERIE DI LIBRI DI GRANDE ATTUALITÀ

ROMANZI, NOVELLE, ECC...

Annuario della Cinematografia

in preparazione il secondo volume

— 1919 —

500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro

In preparazione il primo volume uscirà in marzo

500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %